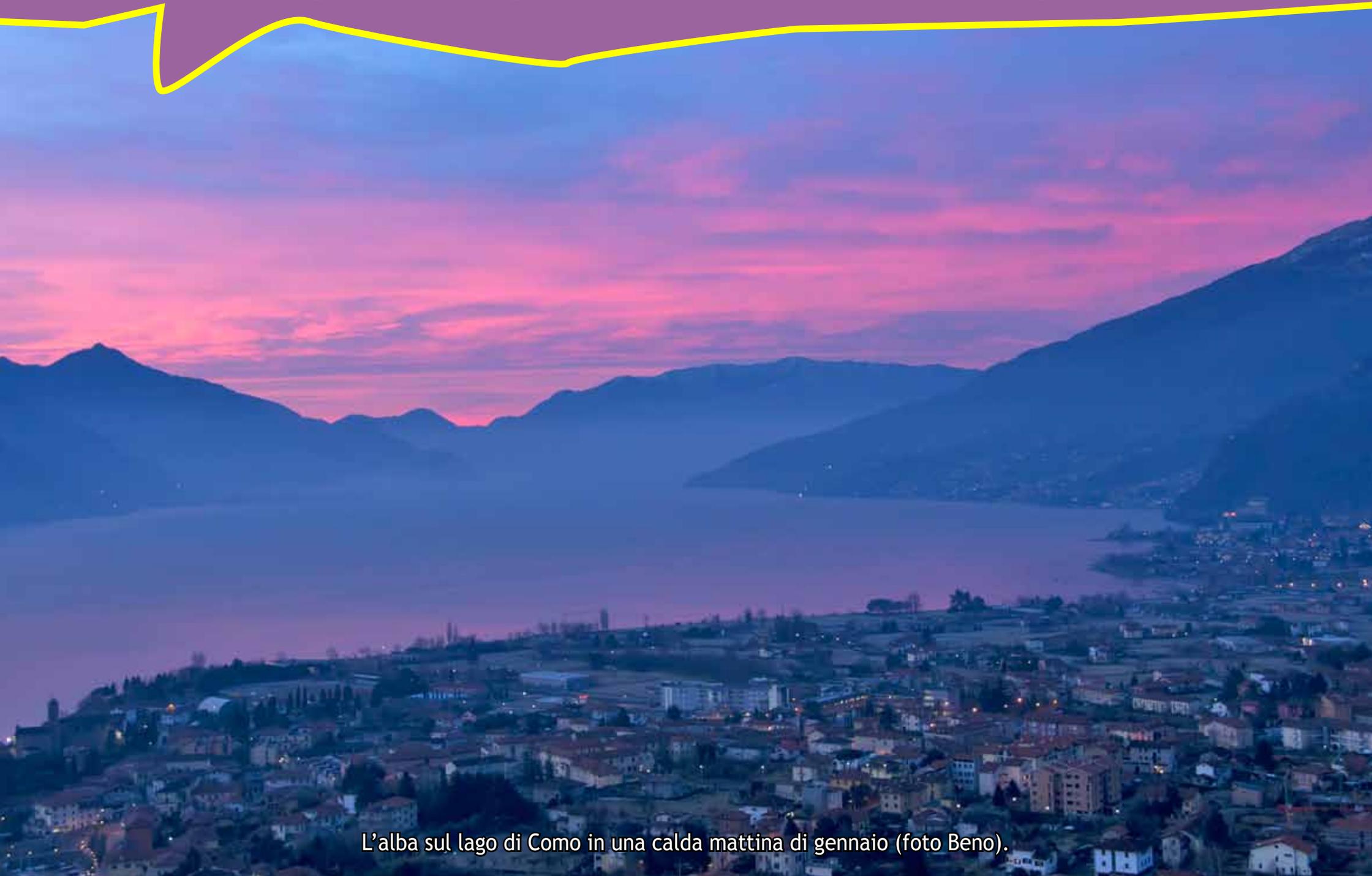


2012 SENZA INVERNO



L'alba sul lago di Como in una calda mattina di gennaio (foto Beno).

Localizzazione di luoghi e itinerari

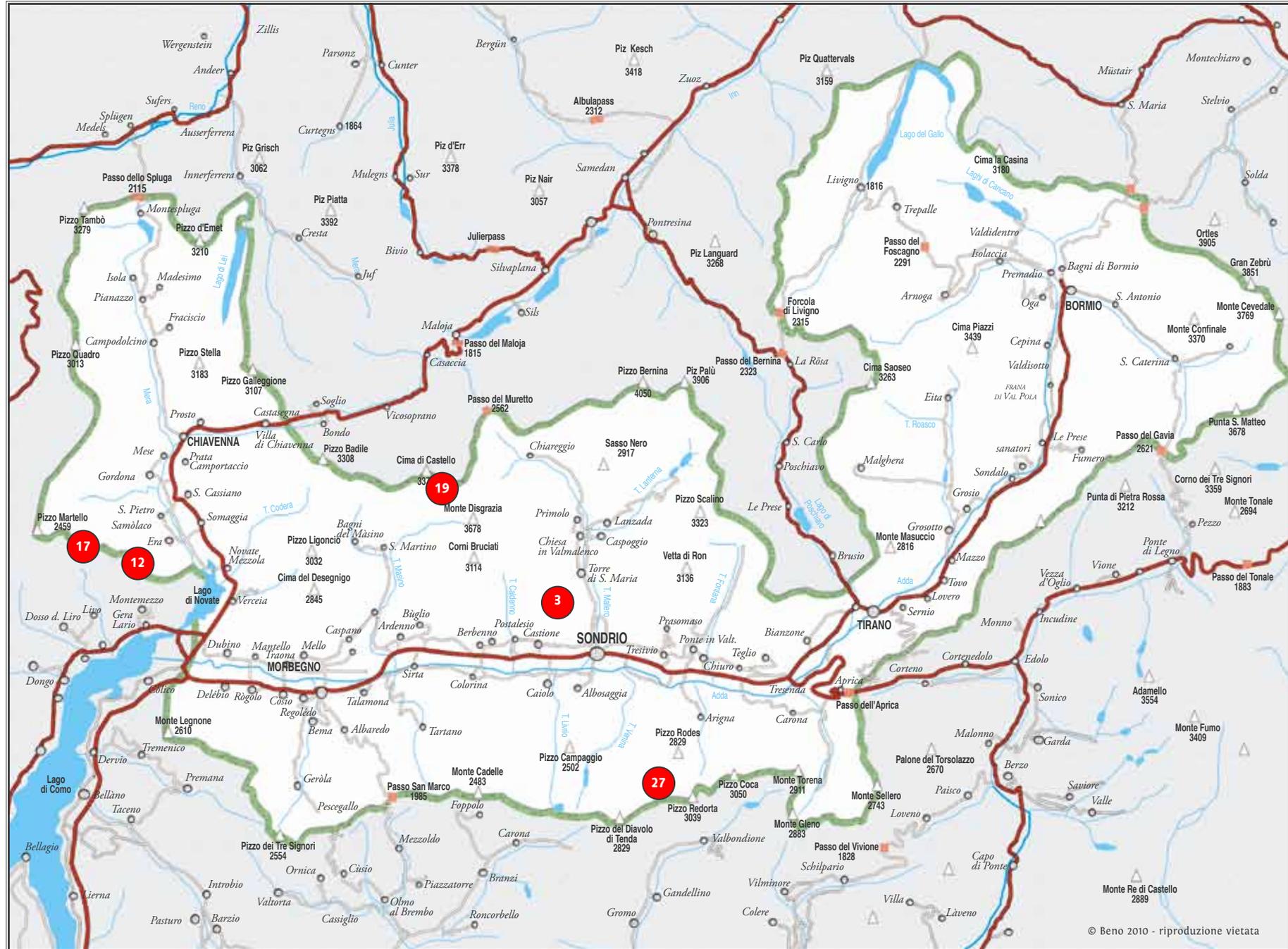
3 Versante Retico
Monte Canale (m 2522)

7 Alto Lario
Sasso Canale e Sasso Campe dello

12 Alto Lario
Pizzo Ledù

19 Val Masino
Spigolo SO della Sassa d'Entova (m 3329)

27 Orobie
Pizzo Cavrin

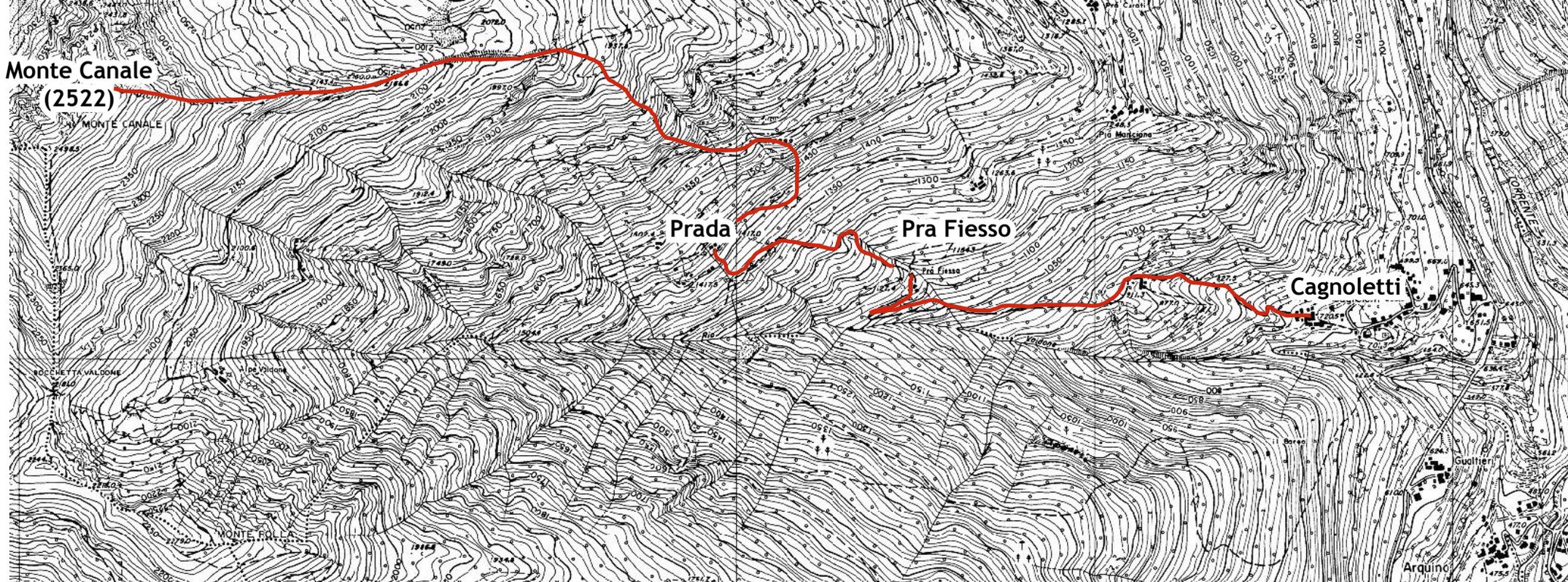


© Beno 2010 - riproduzione vietata

MONTE CANALE (M 2522)



Il monte Canale visto da Forcola (8 dicembre 2009). La via di salita descritta è tracciata in rosso e segue la cresta E.



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



PARTENZA: Cagnoletti (m 720)

ITINERARIO AUTOMOBILISTICO: da Sondrio si prende la SP 13 della Valmalenco. Poco dopo il grande ponte su Rio Valdone si esce a dx e si è a Cagnoletti. La strada fa un anello per le varie frazioni del paese per tornare sulla SP13. Il parcheggio è nei pressi della chiesetta, posta dove la strada raggiunge il suo punto più elevato.

ITINERARIO SINTETICO: Cagnoletti - Pra Fiesso - Prada - monte Canale per cresta E.

TEMPO PREVISTO: 9 ore.

ATTREZZATURA RICHIESTA: con neve si consigliano scarponi e piccozza.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 3 su 6 / oltre 1800 m.

DETTAGLI: EE. L'ultimo tratto è molto ripido. Il settore pianeggiante della cresta è un po' esposto.

Il monte Canale da Cagnoletti è una gita faticosa, ma dal bel panorama e senza difficoltà tecniche.

È un'ottima passeggiata per allenarsi, specie per perfezionare l'orientamento su sentieri non sempre chiari, vedere un po' di animali selvaggi e vecchi alpeggi abbandonati nella suggestiva valle del Valdone.

In inverno la salita va affrontata solo con neve perfettamente assestata o assente: fuori dal bosco cadon valanghe ovunque sui ripidi pendii di visega.

La salita da Cagnoletti si svolge inizialmente sul sentiero segnalato dell'anello della scala dei Pizzi. A circa m 1150 (cartello) si devia per Fiesso, piccolo alpeggio della valle del Rio Valdone. Di qui parte una mulattiera non segnalata che sale in direzione NO fino all'alpeggio abbandonato di Prada. Per sentiero segnalato si piega a NE fino a rimontare la dorsale E del monte Canale. A questo punto si prosegue sempre sulla dorsale (O) senza preoccuparsi di eventuali possibili sentieri. A m 2000 ca. si esce dal bosco e la vista corre lontana. Un tratto di cresta pianeggiante necessita attenzione, quindi una ripida rampa vince gli ultimi 300 metri di dislivello per la vetta.



Sull'ultimo tratto della cresta E del monte Canale (27 dicembre 2011).



Il gruppo del Tremogge da quota 2000 e il monte Disgrazia dalla cima del Monte Canale (27 dicembre 2011).



Vista sul gruppo Mara - Scalino dal limite della vegetazione.

sui Muncèch SASSO CANALE, SASSO CAMPEDELLO...



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ

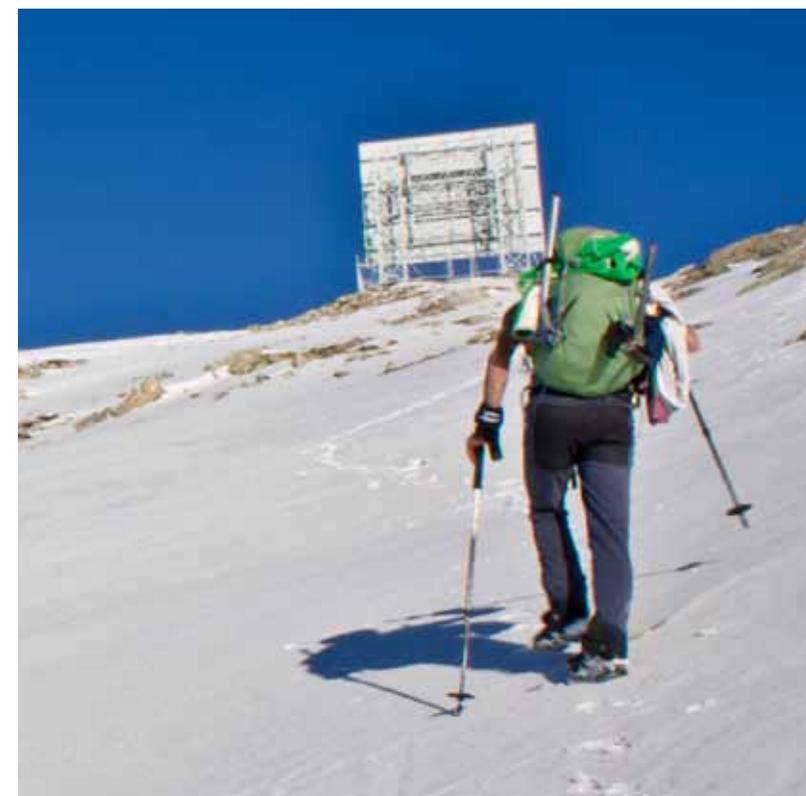


Sasso Canale e Sasso Campedello dalla cresta E del Sasso Canale (28 dicembre 2011).

© Le montagne divertenti - 7/30



L'alpe di Mezzo all'alba e gli ultimi metri verso il ripetitore che addobba l'anticima orientale del Sasso Canale.



Mancando la neve ed essendo tanta la curiosità, decido di andare ad esplorare la catena dei Muncech, quell'isola di granito che, andata alla deriva dalla val Masino e dalla val Codera, si è localizzata esattamente a N del lago di Como e orla a S la val Bodengo.

È una regione davvero selvaggia e suggestiva dove le alte pareti di granito contrastano con la dolce vista del lago. Alpeggi e paesini sono isolati in vallate non raggiungibili coi mezzi motorizzati. Il fragore dei torrenti, infine, circondati una natura incontaminata completano la bellezza del quadro.

Ho compiuto queste 2 gite il 28 dicembre con Alex e il 23 gennaio con Andrea.

Nella prima siamo partiti da Montemezzo e dopo aver salito il Sasso Canale (m 2397) per la via solita da SE, ne abbiamo disceso l'aerea e ghiacciata cresta N fino al passo Canale (m 2223). A O s'ergeva maestoso il pizzo Ledù, mentre a N, appena fuori dalla linea orografica principale, c'era il più modesto Sasso Campedello (m 2308).

Ne abbiamo raggiunto la base della rocciosa calotta sommitale per la valletta che si forma tra di essa e il Sasso Canale. Per scalarla è stato

Sasso Campedello

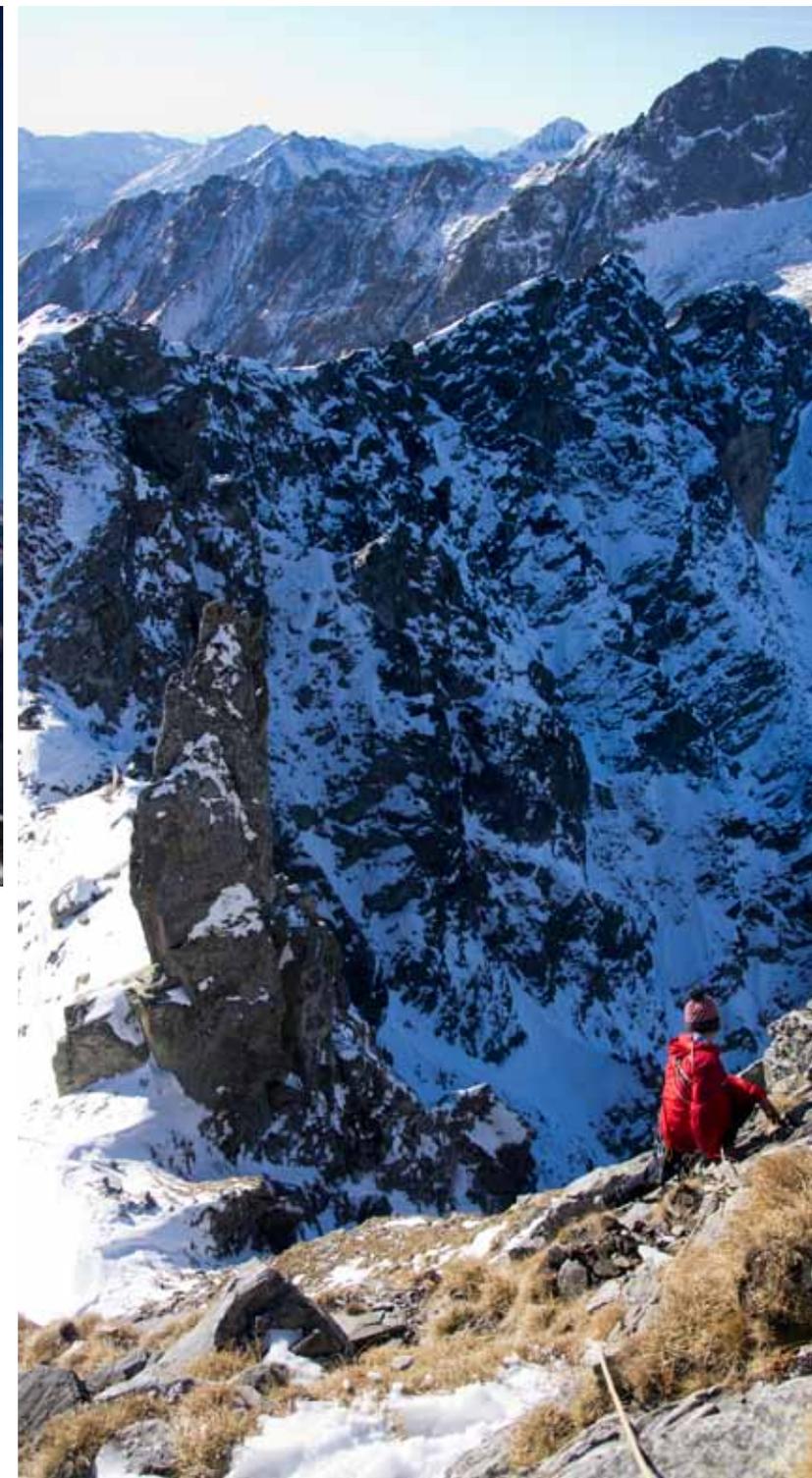


Il Sasso Campedello dal passo Canale e la discesa dal Sasso Campedello,

necessario un tiro di corda su misto.

Come spesso accade il problema è diventato scendere più che salire: il sole aveva iniziato a scaldare, la neve non teneva più e non avevamo voglia di abbandonare attrezzatura, così ci siamo spostati più a E e per un canale, quindi per una fascia di rocce instabili e verticali siamo tornati alla base a recuperare i ramponi. Alle 14 eravamo nuovamente, sopra 2 vasche a nuoto nella neve, al passo Canale. Il pizzo Ledù, vero obiettivo della gita, non ci sembrava più fattibile: sprofondando così tanto nella neve non saremmo neppure arrivati all'attacco. Così, da una mia idea geniale (!?) decidiamo di scendere il val di Bares tanto per far passare il tempo (ci sembrava troppo presto).

È iniziata così un'odissea tra sentieri che non ci sono più, vallecole ghiacciate, precipizi e baite in rovina. La Kompass non è certo d'aiuto, indicando sentieri a tratto grosso che è impossibile esistano ancora. Pure alpe Alterno, alpe della



Valle, alpe Bares, alpeggi indicati in mappa, sono semidistrutto e abbandonati da anni. Si discende la valle sulla dx idrografica. Alla nostra sx vi è il mitico canjon della val di Bares, uno dei più lunghi e difficili d'Italia.

Il sentiero è ancora leggibile e corre tra le selve di castagni non più coltivati. L'arrivo delle tenebre e le false piste delle capre, unite alla stanchezza per le molte ore di marcia, ci fanno demoralizzare. Superate le case di Pianezzola, a m 1000 ecco una bella pista che va verso E ci rincuora. A O si vedono delle luci si una casa in lontananza, ma noi prendiamo la direzione opposta essendo di là che alla fine dovremmo andare. Dopo 20 minuti di cammino arriva la brutta notizia: siamo su un'opera di presa a ridosso di un'enorme cascata nel canjon della valle di Bares, di qui non si passa!

È notte fonda, torniamo indietro e ci mettiamo a seguire rotte a casaccio fino a reincrociare, alle case di Barro, l'Alta Via dei Monti Lariani. Risaliamo così fino a Trobbio, da cui riscendiamo distrutti fino a Domaso, in riva al lago di Como. Sono le 22:30 e, grazie ad un agriturismo che gentilmente mi ha fatto telefonare a casa (non avevamo 1 euro con noi), arriva mio papà che ci raccatta e ci porta a recuperare la macchina a Montemezzo.



Il passo Canale e la cresta NO del Sasso Canale (foto Alex Paganoni).



Il tramonto sul lago di Como dall'alpe Alterno (foto Alex Paganoni).

sui Muncèch ... E PIZZO LEDÙ

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



All'ingresso della val Ledù (23 gennaio 2012).

Persa una battaglia certo non è persa la guerra. Voglio tornare sui Muncech e salire il pizzo Ledù, torre di granito dalle forme ardite e intriganti. Le condizioni non è che siano cambiate un granchè in questo mese, per cui decido l'assalto dalla val Ledù, una via più diretta e che ci permetterà di visitare altri posti nuovi.

Lasciamo la macchina a Dangri (ci si arriva per la strada sconnessa che da Livo raggiunge l'agriturismo nell'ombelico della valle). Dopo aver constatato che Barro era a 5 minuti da questa strada e che noi a dicembre ci siamo fatto 3 ore di marcia gratuita in più e che sono un pirla, saliamo le scalinate che portano alla chiesa votiva della Madonna di Livo, quindi il ripodo sentiero per Baggio, bellissimo, alpeggio tutt'ora ben curato, ci inoltriamo in val Darengo.



Dangri (23 gennaio 2012).

La neve inizia ad esser fastidiosa solo a Borgo, piccolo nucleo posto appena dopo il ponte sul torrente Borgo. La val Darengo piega ora decisamente a O. Noi passiamo quasi subito sulla sx idrografica grazie al ponte nei pressi del Motto di Raggio, da cui saliamo al dritto (la neve inizia da qui). Seguendo il ripido sentiero ci addentriamo in val Ledù per la sua scoscesa sponda occidentale. Qui è il regno dei camosci che corrono a destra e a sinistra. Saliamo goffi sotto il carico degli zaini. Il sole è cocente e ci troviamo presto in mutande e, nonostante questo, grondanti di sudore. Però lassù sulle creste la situazione meteo pare differente: altissimi pennacchi di neve vengono sollevati dal vento furioso. Chissà cosa ci aspetta.



Baggio (23 gennaio 2012).

In cima alla valle, ai piedi del pizzo Rabbi e nei pressi della bocchetta del Cannone, raggiungiamo il bellissimo bivacco Petazzi (m 2240 ca.). Il vento è terribile e scuote le lamiere del bivacco. Il paesaggio in compenso è incantevole. È strano trovarsi nel bel mezzo di una bufera gelida, quando laggiù in basso c'è il lago di Como dove la gente starà boccheggiando dal caldo di questo insolito gennaio. Il pizzo Ledù si trova a E, protetto da una parete di roccia alta una sessantina di metri sul versante S e fino a 500 sul terrificante versante N.

Ovviamente non mi sono informato da che parte si sale, così optiamo per percorrere integralmente la cresta O.

Dopo aver raggiunto l'anticima di quota 2484, ha inizio un tratto complesso e frastagliato. In equilibrio precario avanziamo utilizzando le piccozze per trovare gli appigli. Chissà, magari d'estate questa via si fa con le infradito.

La roccia è buona, ma il vento accentua la vertigine già alta per la forte esposizione. Alcuni punti del filo sono talmente sottili che bisogna percorrerli a cavalcioni. Stare sottocresta è impensabile. Anche se legati, sappiamo che cadere a N ci farebbe rimanere appesi a sbalzo sul baratro dato che la parete strapiomba parecchio. Il vento solleva in aria le corde e ci fa capire come i friend che incastriamo nelle fessure servano a non farci portare via verso l'alto dalle fortissime correnti ascensionali, più che a proteggerci da eventuali cadute. I minuti passano inclementi tra pulizia degli appigli, rannicchiamenti nell'attesa che le raffiche si placino e manovre non troppo sicure perché la copertura nevosa è instabile. **Morale:** alle ore 17, quando giù sul lago la gente è tutta al buio, noi siamo a 10 metri dall'ometto di vetta illuminati dagli ultimi raggi rossastri del sole, proprio su uno sperone buono per arrotolarci una fettuccia. Che fare? Meglio buttar giù subito le doppie che abbiamo lasciato i frontalini nel bivacco e dobbiamo ancora creare tutti gli ancoraggi.

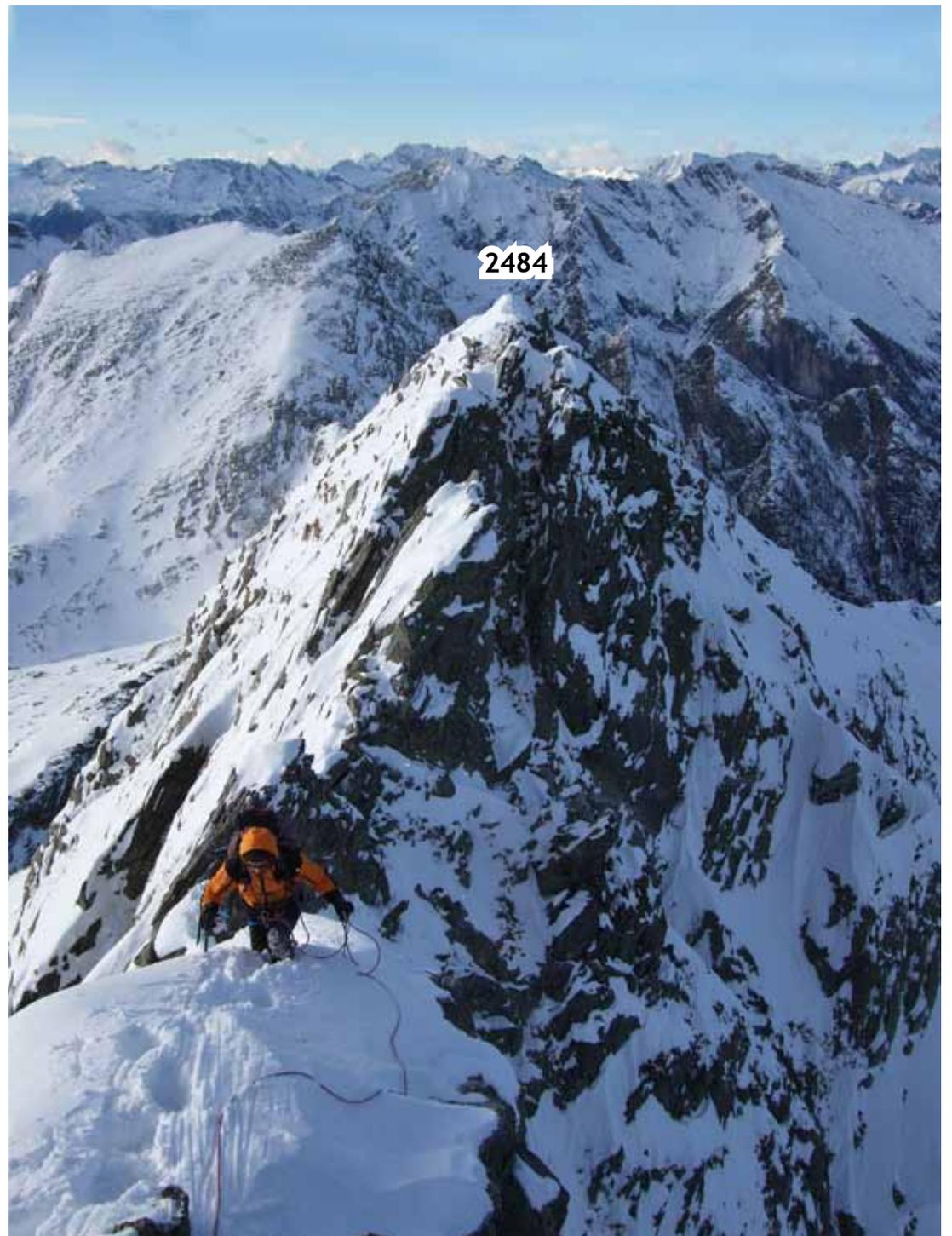
Veloci torniamo al bivacco, accendiamo i frontalini e ci gustiamo una discesa notturna in questa valle selvaggia.



Bivacco Petazzi, pizzo Ledù (m 2506) e lago di Como (23 gennaio 2012).



La cresta O del pizzo Ledù dalla bocchetta del Cannone. La vetta non è visibile e si trova più a destra, oltre la lunga lama di rocce frastagliate.



La parte terminale della lunga e aerea cresta O del pizzo Ledù. Alle spalle di Andrea la quota 2484, inizio del tratto pianeggiante della cresta.

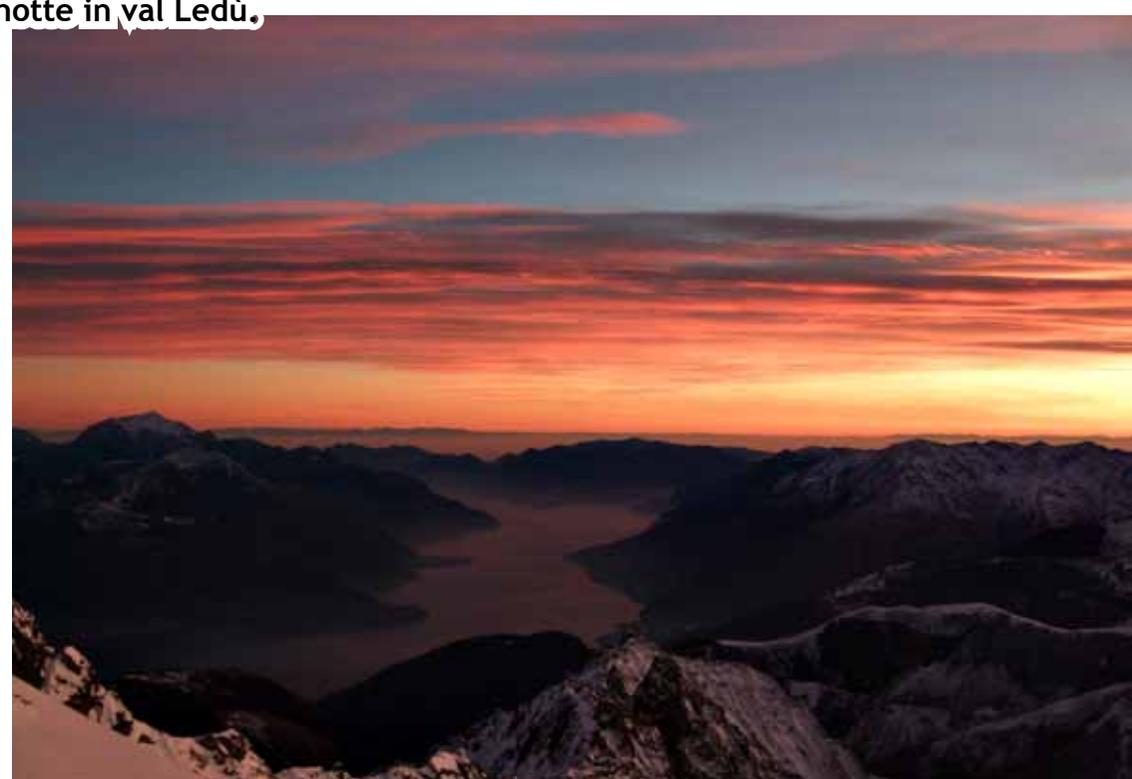


Il tramonto ai piedi della parete SO del pizzo Ledù.





Tramonto e notte in val Ledù,



Val Masino

PUNTA RASICA (M 3308)

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Da quando ho visto queste due bellissime foto di Duilio Strambini che nel 1974 affronta la mitica cuspide finale della punta Rasica vorrei andare lassù per ripeterle. Dato che, inoltre, il numero estivo della rivista sarà dedicato a Christian Klucler, leggendaria guida alpina engadinese e che la punta Rasica è una delle sue salite più sorprendenti, decido di provare questa ascesa il 17 gennaio con Fabio Meraldi.



Certo la giornata in val di Zocca non è delle più consigliabili. La neve è poca, ma il vento e il freddo sono davvero impressionanti. In foto i cerchi indicano la punta Rasica (m 3308).



La cima di Zocca e l'alta valle di Zocca.



Partiamo a piedi da San Martino Valmasino e, percorsa la val di Mello e risalita la val di Zocca arriviamo al rifugio Allievi da cui continuiamo verso NE fino a raggiungere la valle tra la punta Allievi e la punta Rasica, un luogo selvaggio e verticale che, in queste condizioni invernali, ricorda la Patagonia.

In meno di 5 ore siamo a 3200 e rotti metri di quota, in cima al ghiacciaio della Rasica, alla base della sua parete O.

Le raffiche ci scuotono e ci congelano, ma la meta non pare lontana. Fabio attacca ad arrampicare con gli attrezzi. Io batto i denti e lo guardo salire la parete.



In cima al ghiacciaio della Rasica. In secondo piano svetta la cima di Castello.



La cuspide finale.



La via solita alla punta Rasica, non difficilissima in estate, ma molto insidiosa in inverno.



Inizia il calvario verso la vetta. Misto su neve instabile, per me davvero difficile. Per fortuna tira Fabio.



Il gelo ghiaccia mani e piedi e spesso non fa più ragionare.



Oltre le prime rocce ci sono delle placconate foderate di "fuffa". Fabio dice che è troppo pericoloso e che non abbiamo attrezzatura a sufficienza. La vetta e la cuspid finale non sono lontane, ma il rischio è troppo. Il vento ci sta facendo asiderare.



Così buttiam giù le 3 doppie che ci riportano sulla terra ferma e promettiamo di ritornarci meglio equipaggiati.

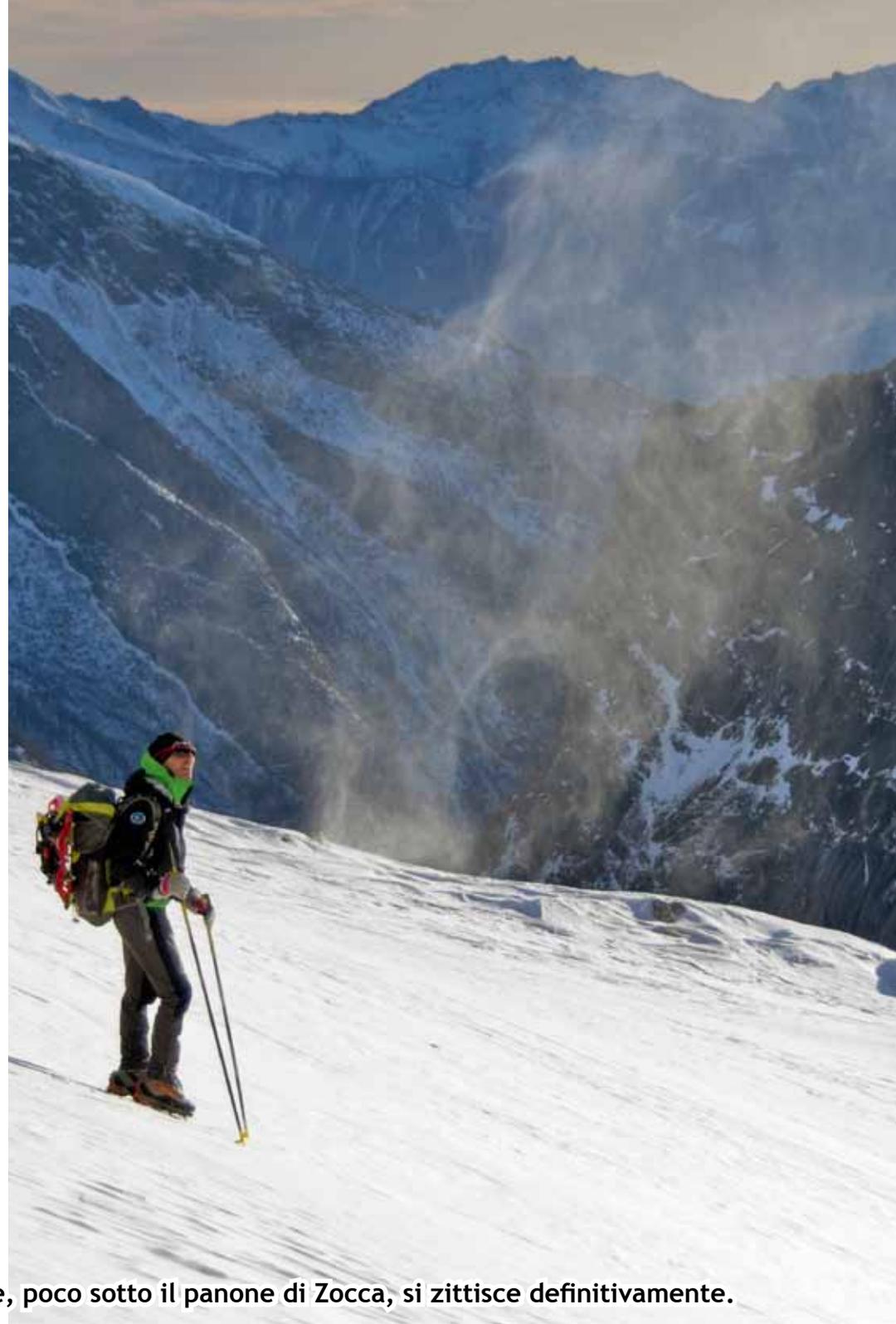


Cima di Castello e passo Lurani dall'alto ghiacciaio della Rasica. Inizia il rientro dopo una salita di ben 2400 mtri di dislivello chiusa a soli 50 dalla vetta!

© Le montagne divertenti - 25/30



Il vento non accenna mai a placarsi, finche, poco sotto il panone di Zocca, si zittisce definitivamente.



BELLEZZA



FATICA



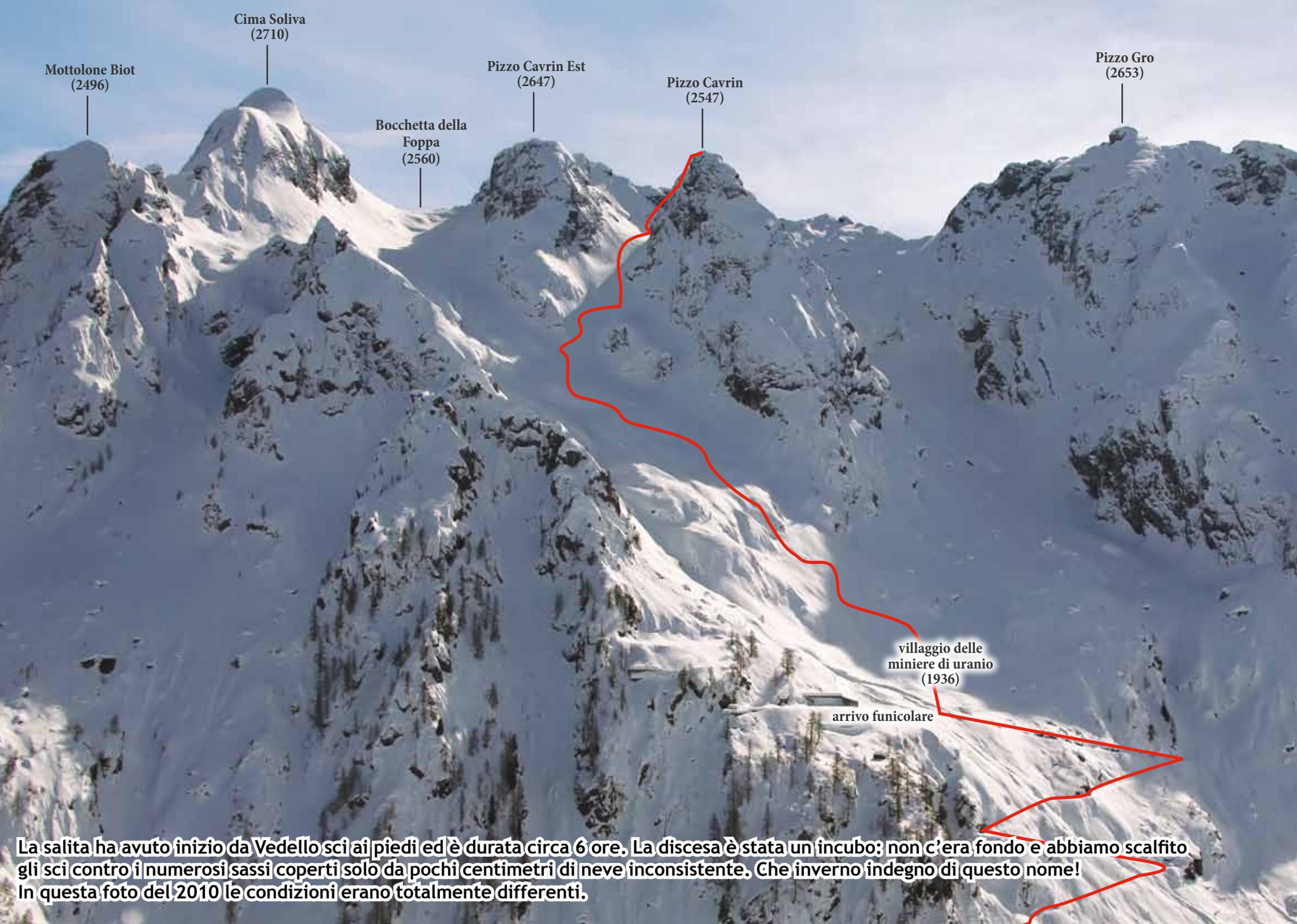
PERICOLOSITÀ



Orobie PIZZO CAVRIN (M 2547)

Dopo che ho scoperto che la quota 2647 non è considerata il pizzo Cavrin, bensì la sua anticima (benchè più alta della cima nominata di ben 100 metri), mi sono precipitato con Andrea e Roby in val Vedello per salirlo, dato che ancora mi mancava.

L'abbiamo fatto dal vallone che porta anche alla cima Soliva. Raggiunta con gli sci la sella tra la quota m 2647 e il pizzo Cavrin, abbiamo superato gli ultimi 3 tiri di corda, più facili di quello che si direbbe a guardarli, che portano sull'aerea vetta. In foto è l'inizio della parte alpinistica della gita. La grande piramide di roccia è il pizzo Cavrin.



Mottolone Biot
(2496)

Cima Soliva
(2710)

Bocchetta della
Foppa
(2560)

Pizzo Cavrin Est
(2647)

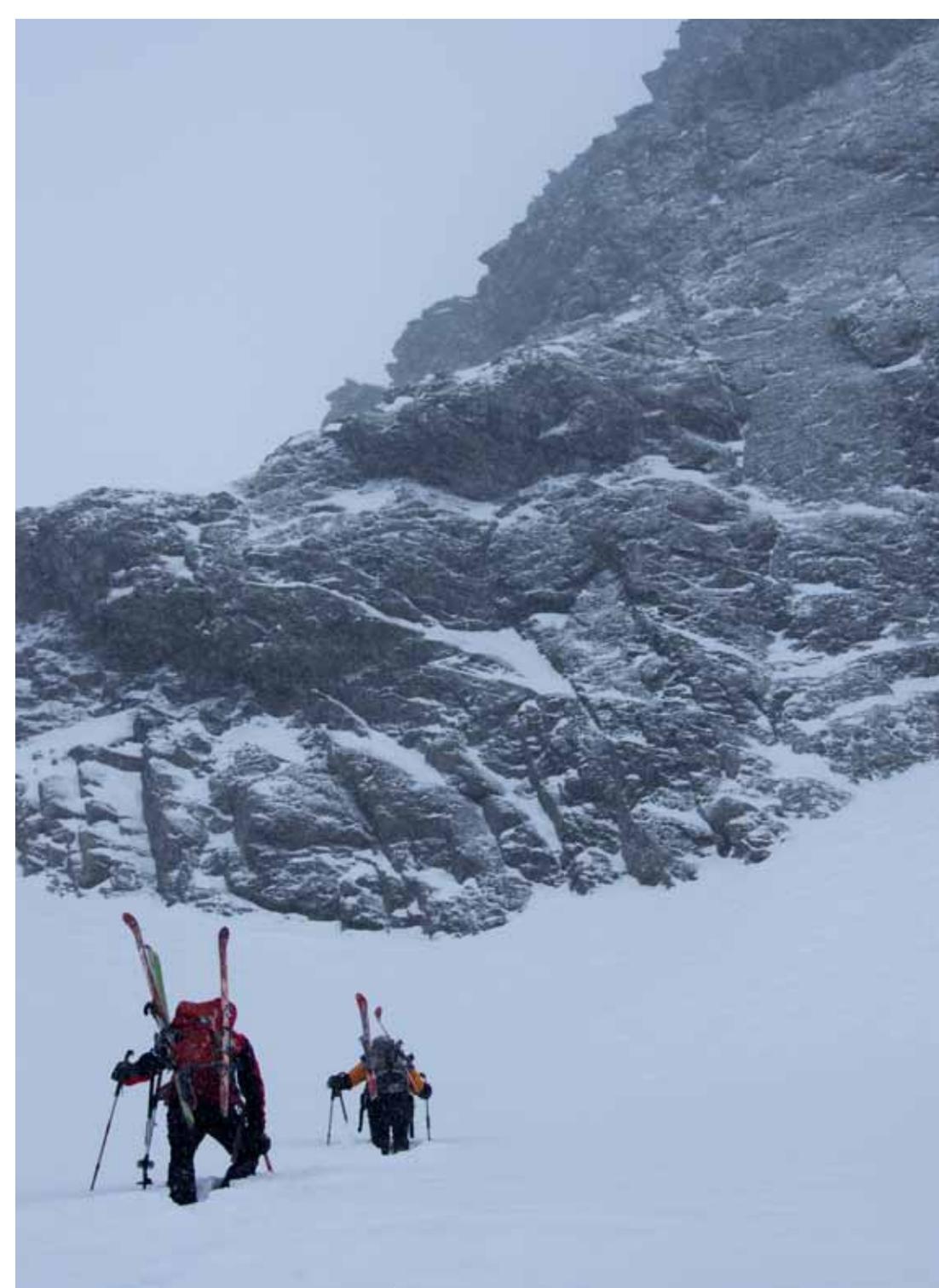
Pizzo Cavrin
(2547)

Pizzo Gro
(2653)

villaggio delle
miniere di uranio
(1936)

arrivo funicolare

La salita ha avuto inizio da Vedello sci ai piedi ed è durata circa 6 ore. La discesa è stata un incubo: non c'era fondo e abbiamo scalfito gli sci contro i numerosi sassi coperti solo da pochi centimetri di neve inconsistente. Che inverno indegno di questo nome! In questa foto del 2010 le condizioni erano totalmente differenti.



Verso la sella tra la quota 2647 e il pizzo Cavrin. Siamo ai piedi della parete N del pizzo Cavrin.



In vetta al pizzo Cavrin.



Sciata sulle rocce per tornare nella valle principale, dove ultimeremo la distruzione del fondo degli sci.



La discesa in val Vedello.